

Alberani "Sulle case capisco la Gualmini ma chi le controlla?"

CATERINA GIUSBERTI

«Penso che il tema esista e vada affrontato, ma presenti alcune difficoltà. Una in particolare: come si fa a effettuare controlli sul possesso di case in Stati non comunitari, che spesso non possiedono il nostro livello di certificazioni e attestazioni?». Tradotto: chi telefonerà al catasto del Bangladesh per verificare che un cittadino, al momento di richiedere una casa popolare sotto le Due Torri, non sia al contempo proprietario di un immobile a Dacca? Mentre la Lega plaude alla proposta della vice-presidente della Regione Elisabetta Gualmini annunciata ieri su Repubblica - di estendere il requisito di impossidenza, ovvero il divieto di possedere altre abitazioni per chi fa domanda di un alloggio popolare finora valido solo per il territorio

italiano, anche al resto del mondo - il presidente di Acer Alessandro Alberani sottolinea alcuni problemi pratici. E avvisa: «Il rischio è creare grosse differenze tra le etnie, a seconda del grado di collaborazione dello Stato».

Alberani, cosa ne pensa del provvedimento allo studio della Regione?

«Ad oggi un italiano proprietario di un'altra casa in Italia non può fare domanda per un alloggio Erp a Bologna, mentre uno straniero che ha casa a Casablanca sì. Questo è sicuramente un tema di equità sociale da affrontare e l'introduzione del requisito di impossidenza anche all'estero è una strada da percorrere, ma molto complessa».

Come si comporta l'Acer?

«Noi come Acer siamo degli esecutori, quindi siamo pronti sin da subito fare un tavolo di Regione e Comune e poi un



Presidente Alessandro Alberani, 63 anni, nominato dal sindaco presidente dell'Acer, che si occupa di alloggi pubblici. In precedenza è stato segretario metropolitano della Cisl.

approfondimento legale per vedere come modificare i regolamenti. Secondo me però il cuore del problema resta quello della scarsità di alloggi, per cui si generano fenomeni di competizione tra italiani e stranieri. Il fatto è che, davanti a una forbice economica che si allarga, sono troppo pochi. E molti sono vuoti perché li hanno costruiti negli anni '60 e necessitano di manutenzione. Se non si vuole aumentare il consumo di suolo basterebbe intanto trovare i soldi per rimetterli a posto. Comunque noi intanto andiamo avanti: i primi sessanta alloggi di via Gandusio saranno assegnati entro l'inizio dell'estate, come

promesso».

Idee pratiche su come fare i controlli all'estero?

«Si può pensare ad un'autocertificazione, con controlli a campione. Oppure a un attestato vidimato dall'ambasciata o dal consolato dello Stato estero come hanno fatto in alcuni Comuni italiani, stiamo studiando varie possibilità. Ma in molti Paesi dell'Africa, nel Bangladesh o in Moldavia la burocrazia pubblica praticamente non esiste...».

Quali sono le etnie prevalenti tra gli stranieri che vivono negli alloggi Erp di Bologna?

«Marocco, Bangladesh, Romania, Moldavia, Ucraina, Tunisia, Filippine e Albania, in ordine di importanza».

Qual è il rapporto tra italiani e stranieri nelle case popolari?

«A Bologna ci sono 10.357 alloggi Erp, di cui 8.455, quindi circa l'80%, affittati a italiani. Ma la percentuale di stranieri è destinata a crescere: nell'ultima graduatoria, su 4.354 domande valide, solo 1.723 provenivano da italiani. Ultimo dato, si è chiuso i primi di marzo il bando per il fondo per l'affitto: abbiamo ricevuto molte più richieste del previsto, ben 2.443 domande valide di persone che non riescono a pagare un canone di 700-800 euro al mese. Di queste, 880 venivano da italiani e il resto da stranieri: 217 erano nuclei comunitari e 1.346 non comunitari».